

**ANNALES DE L'UNIVERSITÉ DE CRAÏOVA
ANNALS OF THE UNIVERSITY OF CRAIOVA**

**ANALELE UNIVERSITĂȚII
DIN CRAIOVA**

SERIA ȘTIINȚE FILOLOGICE

LINGVISTICĂ



ANUL XXXVI, Nr. 1-2, 2014

EUC

EDITURA UNIVERSITARIA

ANNALES DE L'UNIVERSITÉ DE CRAÏOVA
13, rue Al. I. Cuza
ROUMANIE

On fait des échanges de publications avec les
institutions similaires du pays et de l'étranger.

ANNALS OF THE UNIVERSITY OF CRAIOVA
13, Al. I. Cuza Street
ROMANIA

We exchange publications with similar institutions of
our country and from abroad.

COMITETUL DE REDACȚIE

Alessio Cotugno (Veneția)	Paul Danler (Innsbruck)	Michel Francard (Louvain-la-Neuve)	Laurent Gautier (Dijon)
------------------------------	----------------------------	---------------------------------------	----------------------------

Maria Iliescu (Innsbruck)	Antonio Lillo (Alicante)	Brian Mott (Barcelona)
------------------------------	-----------------------------	---------------------------

Ileana Oancea (Timișoara)	Elena Prus (Chișinău)	Marius Sala (București)
------------------------------	--------------------------	----------------------------

Fernando Sánchez Miret (Salamanca)	Flora Șuteu (Craiova)	Federico Vicario (Udine)
---------------------------------------	--------------------------	-----------------------------

Cristiana-Nicola Teodorescu – redactor-șef

Elena Pîrvu – redactor-șef adjunct

Ioana Murar

Gabriela Scurtu

Nicolae Panea

Ștefan Vlăduțescu

Oana-Adriana Duță – secretar general de redacție

Ovidiu Drăghici, Melitta Szathmary – secretari de redacție

Cristina Bălosu – tehnoredactor

ISSN: 1224-5712

ELEMENTI DEITTICI NEL DISCORSO RELIGIOSO ITALIANO

Mirela AIOANE
Università “Al. I. Cuza”, Iași
amirao@yahoo.com

L'articolo esamina brevemente l'Omelia pronunciata da Papa Francesco nella Domenica delle Palme e della passione del Signore del 13 aprile 2014, in Piazza San Pietro, a Roma, durante la ventinovesima Giornata Mondiale della Gioventù. Il testo pronunciato dal Papa è conciso, chiaro ed essenziale, ricco di elementi deittici personali, spaziali e temporali che cercheremo di porre in risalto. È un discorso interessante e speciale anche perché è costituito di una serie di frasi interrogative: si tratta di interrogative retoriche, che non aspettano risposta, rivolte al pubblico, ma che, nello stesso tempo, ogni ascoltatore dovrebbe farsi interiormente.

Prima di analizzare il discorso papale, faremo alcune considerazioni generali sulla deissi.

La pragmatica o teoria del contesto viene talvolta definita anche come teoria della distanza (Bianchi 2003: 29) – distanza fisica, sociale, psicologica ed emotiva. Una delle manifestazioni più concrete della distanza è data dai fenomeni raggruppati sotto la denominazione di **deissi**.

Per l'orientamento delle espressioni deittiche, il parlante e l'ascoltatore utilizzano un sistema di coordinate o **campo indicale**, aventi ciascuno un proprio centro o **origo**. Sono state tradizionalmente individuate una deissi di tipo *personale*, che indica i referenti in rapporto al loro ruolo nell'evento comunicativo; di tipo *spaziale*, che organizza lo spazio rispetto alla posizione dei partecipanti all'evento comunicativo e una deissi *temporale*, che colloca nel tempo gli eventi rispetto al momento dell'evento comunicativo (Andorno 2005: 36).

I mezzi che si usano per indicare i rapporti fra la struttura della lingua e i contesti in cui essa viene usata sono chiamati **deittici** (Sobrero 2000: 411)

Un contributo importante nello studio dei deittici ha avuto Karl Bühler (1983: passim) che ha posto la differenza tra **campo indicale**¹ (o dimostrativo) e **campo simbolico**. Il campo indicale è un sistema di coordinate spazio-temporali e personali il cui centro si configura per la situazione espressa dall'enunciato, sicché l'emittente del messaggio diviene il centro o "**origo**" di un campo indicale; il parlante, quindi, costituisce il *centro deittico* del contesto ed è condizionato da tre fattori: *ego*, *hic*, *nunc* (io, qui, adesso)².

Tramite la deissi le relazioni tra lingua e contesto vengono portate all'interno della struttura linguistica. Con **deissi** si intende la collocazione e l'identificazione di persone, oggetti, eventi, processi e attività di cui si parla o a cui ci si riferisce, in relazione al contesto spazio-temporale creato e sorretto dall'atto dell'enunciazione

e dalla partecipazione ad esso, tipicamente, di un parlante e almeno di un interlocutore (Bazzanella 1994: 43).

Il termine '**deissi**'³ è un prestito dal greco e significa l'atto di indicare, e ha come mezzi linguistici i dimostrativi (*questo, quello*), i pronomi di prima e seconda persona (*io, voi*), gli avverbi di tempo e luogo (*domani, là*).

La deissi è anche l'espressione più evidente di come le lingue sono tipicamente destinate ad essere usate nell'interazione faccia a faccia (Levinson 1993: 67).

Per la deissi personale, l'**origo** è il mittente del messaggio, da cui sono distinti il ricevente e i partecipanti "terzi". L'opposizione fra questi ruoli è codificata dall'opposizione personale fra I, II, III persona. Per la deissi spaziale, l'origo coincide con l'opposizione occupata dal parlante quando proferisce il suo enunciato, la posizione dell'ascoltatore, posizioni esterne a parlante e ascoltatore, la distinzione fra orientamento orizzontale e verticale, fra visibilità e non visibilità, interno ed esterno ecc. Per la deissi temporale, l'origo coincide con il momento in cui il parlante proferisce il suo enunciato. In italiano, sfruttano un orientamento deittico rispetto a questa origo alcuni avverbi, aggettivi ed espressioni avverbiali, quali: *ora, un momento fa, ieri, oggi, la settimana prossima* ecc, ma anche molti tempi verbali: l'opposizione fra presente, passato e futuro in "sto facendo", "stavo facendo", "starò facendo" prende come punto di riferimento il momento dell'enunciazione.

I filosofi hanno dimostrato un notevole interesse per espressioni che hanno la proprietà di dipendere dal contesto, come i dimostrativi, i pronomi di prima e seconda persona, i morfemi che indicano il tempo. Ch. S. Peirce (Cărauşu 2004: 55) fu il primo a denominare queste espressioni **segni indicativi**.

Le categorie della deissi

Le categorie tradizionali della deissi sono dunque **la persona, il luogo e il tempo**.

Le espressioni deittiche personali codificano il ruolo dei partecipanti in uno scambio comunicativo: la categoria della prima persona *io* codifica il ruolo del parlante, la seconda persona *tu* o *voi* codifica il ruolo degli ascoltatori o dei destinatari, e la terza persona *lui, lei, egli* o *ella* codifica il ruolo degli ascoltatori che non sono né i parlanti né gli interlocutori cui si riferisce l'enunciato.

Le espressioni deittiche spaziali codificano la distanza fisica, segnalando generalmente la distinzione fra prossimale o vicino al parlante (con espressioni come *qui, questo*) e distale, o lontano dal parlante (con espressioni come *là, quello*).

La deissi personale si riferisce all'identità dei protagonisti della comunicazione.

La deissi personale è realizzata attraverso i pronomi. I tonici di prima e seconda persona sono tipicamente deittici (rimandano sempre a un elemento del contesto situazionale). La terza persona può essere sia deittica che anaforica (Sobrero 2000: 413), cioè, può essere usata per riferirsi a un elemento che viene menzionato esplicitamente in un'altra parte del testo, e che ne costituisce il

riferimento: *lui, lei o loro* possono riferirsi a persone fisicamente assenti, ma di cui si è già parlato.

Il discorso religioso, come qualsiasi interazione verbale, si svolge in un ambiente spazio-temporale e presuppone l'esistenza di un emittente (il Papa, in questo caso) e di un ricevente (gli ascoltatori, i fedeli partecipanti alla santa messa domenicale). Il quadro spaziale è rappresentato in questa precisa circostanza dalla piazza San Pietro a Roma.

L'omelia inizia direttamente con un deittico personale e spaziale, l'aggettivo dimostrativo "questa settimana", seguito alla fine della frase dal nome di Gesù: "Tutto il popolo accoglie Gesù", "LUI", il punto di riferimento e il nodo centrale della predica, la terza persona, fisicamente assente, nominata espressamente, senza l'ombra dell'ambiguità.

Il Papa usa la prima persona plurale (ricavabile dalla morfologia verbale): "abbiamo ascoltato la Passione del Signore", "abbiamo sentito tanti nomi"; in questo caso si tratta di un "noi inclusivo" che comprende l'"io", il parlante insieme a un "voi", il pubblico, gli ascoltatori, gli interlocutori, uniti nella fede cristiana. Il deittico personale implicito "noi" costituisce un gruppo di cui fa parte il locutore; il "noi" crea una collettività, nella quale l'emittente del messaggio si include: "Ci farà bene farci una domanda?"

Poi il registro deittico cambia e si sposta su un "io impersonale inclusivo", a volte espresso, a volte incluso nella morfologia verbale, usato soltanto in questo tipo di discorso: "Chi sono io?" che si ripete nelle seconda interrogativa retorica: "chi sono io, davanti al Mio Signore?", "chi sono io, davanti a Gesù che entra in festa in Gerusalemme?", "Sono capace di esprimere la gioia, di lodarlo?", "O prendo distanza?" Nelle ultime due interrogative, la prima persona singolare risulta espressa nella desinenza verbale, per tornare al pronome della prima persona che verrà poi ripetuto per 21 volte nelle interrogative retoriche che seguiranno nel discorso papale: "chi sono io, davanti a Gesù che soffre?"... "Sono io come Giuda?", "Sono io come Pilato?", ... "Sono io come quelle donne coraggiose e come la Mamma di Gesù, che erano lì, soffrivano in silenzio?"... "Sono io come le due Marie?"... ecc.

Dobbiamo ricordare anche i pronomi personali di terza persona con funzione anaforica: "lo", con riferimento al Signore: "Sono capace di esprimere la mia gioia, di lodarlo?"... "ucciderlo", "prenderlo", "consegnarlo", "tradirlo" e poi una volta il pronome tonico della terza persona, "Lui" (in accusativo): "noi crederemo in Lui!" e due volte "Gli", (dativo): "Gli sputano addosso", "...per dargli sepoltura" per tornare poi a identificarlo e nominarlo: "il Maestro", "il Signore", "Gesù".

Anche i deittici aggettivali possessivi meritano una passata in rassegna. Nella serie di domande si inserisce il possessivo di prima persona "mia" che rimanda sempre all'io interiore: "la mia vita è addormentata?", "Dov'è il mio cuore?", "non so assumere la mia responsabilità": possessivi che rimandano tanto al locutore, quanto agli interlocutori, insistendo sull'impersonalità discorsiva.

La deissi spaziale e temporale

La deissi spaziale o di luogo riguarda la codifica delle collocazioni spaziali relativamente alla posizione dei parlanti nell'evento comunicativo (Sobrero 2000: 419). La collocazione spaziale viene realizzata attraverso i deittici spaziali.

Gli elementi principali della deissi spaziale sono gli avverbi e i pronomi deittici di luogo: *qui*, *qua*, *lì*, *là*: essi situano l'oggetto rispetto al luogo in cui si trovano i parlanti; *questo*, *codesto*, *quello* situano l'oggetto rispetto ai singoli interlocutori. Questo sistema è sottoposto alla semplificazione: fra *qui* e *qua* (come fra *lì* e *là*), nell'uso comune si perde spesso la distinzione di significato e questi avverbi tendono a diventare varianti stilistiche, relative a un unico significato: "vicino al luogo in cui si parla".

Più chiara è l'organizzazione dei pronomi dimostrativi secondo una dimensione di tipo vicinanza / distanza, in cui *questo* indica cosa o persona vicina a chi parla e *quello* indica cosa o persona distante sia da chi parla che da chi ascolta.

La deissi temporale grammaticalizza la relazione tra il tempo della situazione che viene descritta e il punto zero temporale del contesto deittico (Bazzanella 1994: 44), cioè *ora*. Il tempo grammaticale (*ibidem*) è uno degli attori principali di ancoraggio deittico ad un contesto di enunciazione: ad esempio, se usiamo il presente indicativo sappiamo che l'evento descritto coinciderà con il tempo di enunciazione, mentre un tempo verbale passato indicherà che il tempo dell'evento è precedente al tempo dell'enunciazione e un tempo verbale futuro indicherà che il tempo dell'evento è posteriore al tempo dell'enunciazione.

L'Omelia presa in esame inizia con l'aggettivo dimostrativo "questa" che implicitamente presuppone l'avverbio "qui", "questa settimana", sintagma seguito dal verbo "incomincia" al presente indicativo. Il deittico "questa" ha una funzione temporale, ma anche spaziale e si ripete due volte, all'inizio del primo e del secondo paragrafo per introdurre il pubblico ascoltatore nell'atmosfera contingente. Appaiono anche deittici dimostrativi discorsivi, quali: "quell'altro discepolo che voleva...", "...come quelli che passavano davanti alla croce...", "...quelle donne coraggiose...", "quei capi..." che rimandano ad azioni svolte nel passato, avvenimenti appartenenti a una temporalità anteriore al momento della comunicazione e i verbi all'imperfetto indicativo conferiscono un tono narrativo al discorso proferito dal Papa. L'avverbio spaziale deittico "lì" ("le donne coraggiose che erano lì") aggiunge un'altra indicazione temporale importante che rimanda ancora una volta ad avvenimenti passati, ma ricordati, evocati e dati per scontati nella presente allocuzione.

Il discorso di Papa Francesco si conclude con una domanda sempre in prima persona, "A quale di queste persone assomiglio io?", in cui prevale un "io" impersonale inclusivo rivolto al pubblico, ma è pure prefigurato un "io" implicito, e la frase finale "Che questa domanda ci accompagni durante tutta la settimana" comprende il deittico personale discorsivo "questa", con riferimento alla domanda precedente e il deittico personale "ci", della prima persona plurale, un plurale inclusivo; il deittico indefinito "tutta" rimanda alla settimana santa che seguirà fino alla risurrezione del Signore.

Mancano elementi deittici sociali e descrittivi. I pronomi personali reverenziali non sono presenti. L'omelia della domenica delle Palme sembra piuttosto un discorso interiore, proferito tuttavia davanti a un pubblico, esistente fisicamente, ma discorsivamente esistente soltanto implicitamente nei pronomi personali atoni, clitici della prima persona plurale "ci", che praticamente includono anche il parlante. In questa allocuzione papale, l'emittente e il ricevente si fondono in un elenco di domande interiori in prima persona.

Gli elementi deittici descrittivi, i segnali discorsivi, normali in una predica, non esistono, perché il Papa non si rivolge mai direttamente ai riceventi del suo messaggio: si tratta perciò, complessivamente, di un'omelia "interiore" e non "esteriore".

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

*Piazza San Pietro
XXIX Giornata Mondiale della Gioventù
Domenica, 13 aprile 2014*

Questa settimana incomincia con la processione festosa con i rami di ulivo: tutto il popolo accoglie Gesù. I bambini, i ragazzi cantano, lodano Gesù. Ma questa settimana va avanti nel mistero della morte di Gesù e della sua risurrezione. Abbiamo ascoltato la Passione del Signore. Ci farà bene farci soltanto una domanda: chi sono io? Chi sono io, davanti al mio Signore? Chi sono io, davanti a Gesù che entra in festa in Gerusalemme? Sono capace di esprimere la mia gioia, di lodarlo? O prendo distanza? Chi sono io, davanti a Gesù che soffre? Abbiamo sentito tanti nomi, tanti nomi. Il gruppo dei dirigenti, alcuni sacerdoti, alcuni farisei, alcuni maestri della legge, che avevano deciso di ucciderlo. Aspettavano l'opportunità di prenderlo. Sono io come uno di loro? Abbiamo sentito anche un altro nome: Giuda. 30 monete. Sono io come Giuda? Abbiamo sentito altri nomi: i discepoli che non capivano niente, che si addormentavano mentre il Signore soffriva. La mia vita è addormentata? O sono come i discepoli, che non capivano che cosa fosse tradire Gesù? Come quell'altro discepolo che voleva risolvere tutto con la spada: sono io come loro? Sono io come Giuda, che fa finta di amare e bacia il Maestro per consegnarlo, per tradirlo? Sono io, traditore? Sono io come quei dirigenti che di fretta fanno il tribunale e cercano falsi testimoni: sono io come loro? E quando faccio queste cose, se le faccio, credo che con questo salvo il popolo? Sono io come Pilato? Quando vedo che la situazione è difficile, mi lavo le mani e non so assumere la mia responsabilità e lascio condannare – o condannano io – le persone? Sono io come quella folla che non sapeva bene se era in una riunione religiosa, in un giudizio o in un circo, e sceglie Barabba? Per loro è lo stesso: era più divertente, per umiliare Gesù. Sono io come i soldati che colpiscono il Signore, Gli sputano addosso, lo insultano, si divertono con l'umiliazione del Signore? Sono io come il Cireneo che tornava dal lavoro, affaticato, ma ha avuto la buona volontà di aiutare il Signore a portare la croce? Sono io come quelli che passavano davanti alla Croce e si facevano beffe di Gesù: "Era tanto coraggioso! Scenda dalla croce, a noi crederemo in Lui!". Farsi beffe di Gesù... Sono io come quelle donne coraggiose, e come la Mamma di Gesù, che erano lì, soffrivano in silenzio? Sono io come Giuseppe, il discepolo nascosto, che porta il corpo di Gesù con amore, per dargli sepoltura? Sono io come le due Marie che rimangono davanti al Sepolcro piangendo, pregando? Sono io come quei capi che il giorno seguente sono andati da Pilato per dire: "Guarda che questo diceva che sarebbe risuscitato.

Che non venga un altro inganno!”, e bloccano la vita, bloccano il sepolcro per difendere la dottrina, perché la vita non venga fuori? Dov’è il mio cuore? A quale di queste persone io assomiglio? Che questa domanda ci accompagni durante tutta la settimana. (© Copyright - Libreria Editrice Vaticana)

NOTE

¹ Lo denomina *Zeigfeld*.

² Termini usati da Jakobson.

³ DEIXIS, dal sostantivo greco *déixis*, a sua volta derivato dal verbo *deiknynai*, che rappresenta l’atto di mostrare, di origine indoeuropea.

BIBLIOGRAFIA

- Andorno, Cecilia, *Che cos’è la pragmatica*, Roma, Carocci, 2008. (Andorno 2008)
- Austin, John Langshaw, *Cum să faci lucruri cu vorbele*, Pitești, Editura Paralela 45, 2003. (Austin 2003)
- Bazzanella, Carla, *Le facce del parlare: un approccio pragmatico all’italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia, 1994. (Bazzanella 1994)
- Bianchi, Claudia, *Pragmatica del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza, 2003. (Bianchi 2003)
- Bühler, Karl, *Sprachtheorie* 1934 (trad. it. *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*), Roma, Armando, 1983. (Bühler 1983)
- Ceppellini, Vincenzo, *Dizionario grammaticale*, Novara, De Agostini, 1981. (Ceppellini 1981)
- Ducrot, Oswald, Scheffeer Marie, *Noul dicționar al științelor limbajului*, București, Editura Babel, 1996. (Ducrot, Scheffeer 1996)
- Hoarță Căraușu, Luminița, *Pragmalingvistica – concepte și taxinomii*, Iași, Editura Cermi, 2004. (Căraușu 2004)
- Ionescu-Ruxăndoiu, Liliana, *Limbaj și comunicare – elemente de pragmatică lingvistică*, București, Editura All Educationl, 2003. (Ionescu-Ruxăndoiu 2003)
- Reboul, Anne, Moeschler, Jacques, *Pragmatica azi*, Cluj, Editura Echinox, 2001. (Reboul, Moeschler 2001)
- Levinson, Stephen C., *La Pragmatica*, Bologna, Il Mulino, 1993. (Levinson 1993)
- Sobrero, Alberto A., *Introduzione all’italiano contemporaneo*, Bari, Editori Laterza, 2000. (Sobrero 2000)

ABSTRACT

The article presents deictic, personal, spatial, temporal and descriptive elements in Catholic religious discourse. The Homily prepared by Pope Francis on Palm Sunday is examined, with a focus on personal deixis, the use of personal, demonstrative, possessive pronouns in the Pope’s discourse, which encode the participants’ role in the verbal interaction, along with a general linguistic analysis.

Key words: deictic, homily, religious discourse

REZUMAT

Articolul prezintă elementele deictice, personale, spațiale, temporale și descriptive, în discursul religios catolic. Se analizează Omelia Papei Francisc din duminica Floriilor, insistând asupra deixis-ului personal, a folosirii pronumelor personale, demonstrative, posesive prezente în discursul papal, pronume care codifică rolul participanților la interacțiunea verbală, la care se adaugă și un comentariu lingvistic general.

Cuvinte-cheie: deictici, omelie, discurs religios

NOM DE COULEUR, NOM DE QUALITÉ ?

Cécilia BERNEZ

Université Otto-von-Guericke Magdebourg

celiab@gmx.net

La couleur est considérée comme la qualité par excellence. Souvent dans les livres de grammaire, la rubrique dédiée à l'adjectif est illustrée par au moins un exemple de couleur. De même, lorsqu'on doit décrire un objet, comme la couleur fait partie des trois propriétés fondamentales de l'objet avec sa forme et sa taille, ce sera une des premières caractéristiques qui sera mentionnée.

Logiquement, on s'attend par conséquent à ce que les termes chromatiques aient un comportement en langue similaire aux noms de qualité. Or, suite à une analyse comparative syntactico-sémantique des noms de qualité et des noms de couleur, il s'avère que les termes chromatiques ne sont pas assimilables aux noms de qualité et qu'ils forment ainsi leur propre catégorie d'objets.

1. Analyse comparative

Dans cette première partie, nous allons comparer les termes chromatiques comme *rouge, bleu, jaune* à des noms de qualité du type de *tendresse* ou *saleté*. Nous nous baserons essentiellement sur la définition du nom de qualité de Van de Velde (1995) et Flaux & Van de Velde (2000). Ces deux linguistes définissent le nom de qualité comme un nom abstrait intensif :

(i) abstrait parce que le référent n'a pas de contour défini et ne peut être appréhendé sans le soutien de son support. Effectivement, la couleur, comme toute qualité, ne peut être conçue sans l'objet qui la porte ;

(ii) intensif parce qu'il peut être mesuré en termes d'intensité (en moins et en plus). Elles opposent ainsi *intensif* à *extensif* dans le sens de qui a une extension soit temporelle (une sonate) soit spatiale (une chaise). Un nom intensif ne se réalise en revanche ni dans l'espace ni dans le temps, d'où l'incongruence des exemples ci-dessous :

1a) *La tendresse de Philippe prend plus de place que celle de Pierre

1b) *La tendresse de Paul n'a pas duré aussi longtemps que celle de Lucie

Par contre, il est possible d'affirmer qu' :

1c) Il y a plus de tendresse chez les femmes quand elles sont mères = Les femmes sont plus tendres quand elles sont mères

La couleur semble s'intégrer à cette définition et donc être un nom abstrait intensif. Cependant, les quatre tests comparatifs (la pluralisation, la localisation de la propriété dans le référent, le génitif de qualité, l'absence de distinction qualité-